Solennità dell'Epifania del Signore - conferimento dei ministeri

mercoledì 6 gennaio, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. L'evangelista Matteo dà notizia di "alcuni Magi" in cerca del vero Re. Nel cammino li precede la "stella", che talora si nasconde, rimanendo decisiva per giungere all'incontro. La sua luce rende possibile il discernimento della verità. La chiesa sceglie ancora Isaia per insegnarci che la fede è luce. È dono di Dio e risposta umana: non dimentichiamolo prima di asserire di avere poca fede o di non averla affatto. Essa cambia la vita e la rafforza fino al compimento se incontra risposte libere - pur deboli - di mente e cuore e nelle scelte esistenziali. Non basta una di queste componenti, tutte vanno coinvolte, benché in progressione, nei termini appunto di un cammino. Che questi sapienti siano più d'uno, ribadisce poi la necessità della condivisione: gli altri non sono un intralcio – nonostante la comune debolezza – bensì un sostegno nella perseveranza verso la meta.

2. "Alzati, rivestiti di luce". È l'invito del Bambino di Betlemme e profezia della luce pasquale, che "viene a noi" prima che ci mettiamo in cammino (cfr Is 60,1-6). Il successo dei Magi, divenuti in seguito Re, è dovuto alla sintonia innata che la luce e il cammino incontrano nella coscienza dell'umanità. Storia, tradizione, devozione ne hanno indagato le origini in Mesopotamia, Persia, Siria. Sublimi sono i mosaici che li raffigurano nella Basilica della Natività a Betlemme: i loro abiti tipici fermarono gli invasori intenzionati a distruggerli perché vi riconobbero gli avi. Il berretto che essi indossano a Ravenna, in Sant'Apollinare fin dal VI secolo, ne indicherebbe la provenienza dalla Frigia.

3. È, ovviamente, il loro messaggio che conta. Potere e sapienza umani, sui quali si fondò il mondo antico, non sanno rispondere all'ineludibile domanda su chi abbia in mano le sorti del mondo. Adorando il Bambino, i veri sapienti professano che Re eterno è il Dio incarnato nella povertà che apre alla divina ricchezza. Divenire evangelicamente bambini è l'unica possibilità per entrare nel Regno che il Figlio, vero Dio e per opera dello Spirito Santo vero uomo, ha inaugurato per tutti i popoli con la grazia della fede. Questa prospettiva è capace di novità in ogni tempo, compreso quello pandemico, che insiste al di là

di ogni previsione, ma che non ci fermerà. L'indispensabile prudenza non può, infatti, bloccare il lavoro, la scuola, la pastorale, mentre ci dedichiamo con ogni responsabile cura a malati e anziani, avendo a cuore le giovani generazioni, immerse in una sorta di sospetto verso l'altro e verso tutto ciò che non è noto, ormai ritenuti possibile fonte di contagio. L'imprevedibile ci ha costretti a chiuderci. Lo esige il senso di umanità e di fede, ma per gli stessi motivi siamo chiamati ad educare al valore rappresentato sempre e comunque da ogni persona conosciuta o sconosciuta per risalire al Totalmente Altro, che tutti interpella. Egli ci attende nell'universale fraternità stabilita dal Natale. Gli altri non sono un pericolo ma una risorsa. La prudenza odierna nei loro confronti è finalizzata a riaverli come compagni di viaggio al più presto. Il Dio Incarnato ben conosce le tremende sofferenze che il mistero dell'iniquità accumula. Ma proprio nella debolezza sa manifestare la potenza del *Dio con noi*, che suscita uomini e donne umili capaci di scrutare oltre ogni confine la luce che rialza e che appagherà in pienezza.

4. Nell'itinerario natalizio mancava l'appello alla testimonianza. Ci è dato stasera anche grazie ad Alberto, giovane seminarista. Quale nuovo Lettore, riceverà il Vangelo, eredità e promessa divina per tutti i popoli della terra. A titolo nuovo, specie tra i giovani, egli potrà contribuire a far brillare la stella della fede. Che entrerà di nuovo negli ospedali, nelle case di cura, nelle famiglie, in ogni ambito della società ad annunciare che il silenzio di Dio, con la stella che scompare, non è da temere perché la Parola si è fatta carne, irrevocabilmente. È forse metodologia divina correggere col nascondimento le indebite utopie e parimenti lo scettiscismo per rincuorarci che si tratta invece di Verità e di Vita, di cui ben conosciamo la Via. La vera fede è dialogo con Dio e tutti i suoi figli. Se pensiamo di aver afferrato esaustivamente la fede, la umiliamo, declassandola a conquista, mentre essa risplende solo se rimane dono, come il Natale, nell'incontro tra umano e divino in perennità d'Amore. Lo ribadirà il Sinodo XIV della chiesa di Lodi verso il quale tendiamo intensificando la fraterna preghiera. Amen.